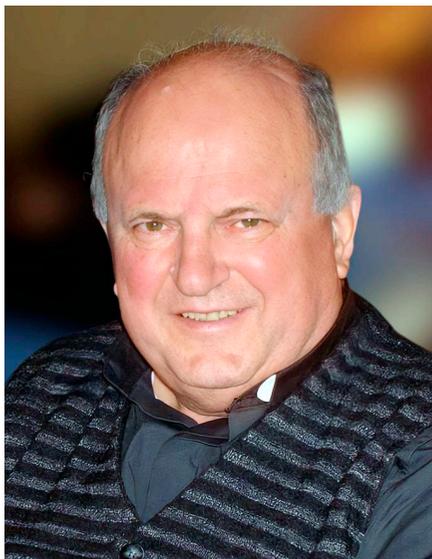


**Opere Sociali Don Bosco
Sesto S. Giovanni (MI)**



Don Angelo Filipponi

Salesiano Prete

*“Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti.
La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!”
(Fil 4, 4-5)*

Cenni biografici

In famiglia

Angelo Filipponi nasce nel 1934 in una cascina di campagna a Pumenengo, paese della provincia di Bergamo, in diocesi di Cremona, da Emilio e Regina Guerrini; quarto dopo i fratelli Giovanni Battista, Luigi e la sorella Angela, morta qualche tempo prima all'età di 6 anni. Pumenengo, nonostante il numero degli abitanti è comune a se stante. È sorto attorno al castello, sede nel tempo di guarnigioni che presidiavano il guado del fiume Oglio, che ha segnato per vari secoli il confine



fra stati diversi. Angelo prende il nome dalla sorellina defunta. A Pumenengo riceve il Battesimo; due anni dopo nasce la sorella Serafina. Nel 1941 la famiglia si trasferisce in un'altra cascina, nella campagna di Gallignano, una frazione del comune di Soncino, in provincia di Cremona.

L'anno successivo muore il papà all'età di 49 anni. La famiglia è governata con saggezza dalla mamma Regina, con l'aiuto di parenti e collaboratori. Papà Emilio era ben conosciuto nella zona ed aveva svolto anche la funzione di "sensale", propria di chi era chiamato a fare da intermediario in affari e contratti di vario tipo, specializzato in particolare nel settore dell'agricoltura e dell'allevamento.

A Gallignano Angelo frequenta la Parrocchia di San Pietro apostolo, fa la Prima Comunione e riceve la Cresima. Cresce in un ambiente di profonda fede, una fede che si incarna nella vita e nella cultura della gente, che segna anche le scadenze della vita sociale. Nella sua parentela sono presenti vari sacerdoti e religiosi. Lo zio don Alessandro, fratello del papà, aveva frequentato le scuole dai salesiani; non è entrato nella loro congregazione perché ritenuto "troppo taciturno".



Molto vicina alla famiglia è stata anche Suor Bianca, sorella della mamma,

La diocesi di Cremona era stata segnata fortemente dalla azione pastorale del Vescovo Mons. Geremia Bonomelli, che aveva dato nuova vita al Seminario per la formazione dei sacerdoti; presente attivamente nel dibattito sulla partecipazione dei cattolici alla vita sociale dell'Italia, autore di vari scritti, fra i quali il libro *“Il giovane studente istruito e difeso nella dottrina cristiana”*. Nella diocesi di Cremona era cresciuto e continuava a compiere il suo servizio sacerdotale, con attenzione profetica alla vita della Chiesa e ai problemi della società, Don Primo Mazzolari, ora Servo di Dio.

A scuola Angelo si distingue per l'impegno costante e la serietà nello svolgimento dei suoi doveri e manifesta una notevole capacità di apprendimento. Aiuta i compagni nel fare i compiti e crea con loro buoni rapporti di amicizia, mantenendo un suo stile di compostezza e riservatezza. Finita la frequenza alle scuole elementari Angelo esprime chiaramente il suo orientamento verso il Sacerdozio.

Il fratello maggiore Giovanni lo aveva preceduto ed aveva tracciato la

strada. Gli era stata sconsigliata l'entrata nel seminario diocesano per il suo temperamento piuttosto chiuso e per considerazioni di carattere economico ed era stato ammesso all'Istituto Salesiano S. Bernardino di Chiari. Aveva avuto modo di conoscere i salesiani attraverso lo zio don Alessandro; molto probabilmente li aveva notati e incontrati a Pumenengo presso il Santuario della Madonna della Rotonda, quando venivano a celebrare la messa, accompagnando anche squadre di "aspiranti" di San Bernardino in gita a piedi. Aveva maturato ed espresso il desiderio di farsi salesiano ed era stato accolto come coadiutore laico. Svolgerà un lavoro prezioso e assiduo come educatore e "provveditore" nelle case di Montechiarugolo e di Arese.

A dare l'ultimo indirizzo per l'orientamento di Angelo fu, come per il fratello Giovanni, proprio l'atteggiamento del parroco che, di fronte alla prospettiva dell'entrata in seminario, in maniera spiccata presentò la difficoltà economica: "Chi paga?". Angelo allora, sentendosi sostenuto dall'appoggio forte di mamma Regina, fece e dichiarò la sua scelta: "Io vado a San Bernardino".

Anni di formazione e di docenza

A Chiari, Angelo compie gli studi del ciclo ginnasiale dal 1945 al 1951, in un ambiente sereno e ricco di occasioni formative. Nel 1951 fa domanda di ammissione al noviziato, che compie a Montodine, concludendolo con la prima professione religiosa il 16 agosto 1952.

È poi inviato per il post-noviziato a Nave (Bs), dove frequenta il liceo classico. È ricordato dai suoi compagni come "bravo, studioso e di buona compagnia".

Per il tirocinio è inviato nel 1955 alla casa di Sondrio, come assistente nel convitto. L'anno successivo è trasferito alla casa di Modena, dove inizia la sua attività di insegnante. Nel 1958 inizia a Monteortone (Pd) gli studi teologici e nel 1962 è ordinato sacerdote dal Vescovo di Padova, Mons. Girolamo Bordignon.

È inviato a Parma, dove compie il suo servizio di educatore fra i giovani del Liceo, svolgendo il suo ordinario ministero sacerdotale anche con qualche prestazione occasionale nel territorio. Da alcuni anni l'Ispettorato si era orientata a dare incremento alle opere scolastiche a servizio dei



giovani che si preparavano al lavoro, con le aperture di Istituti Tecnici da affiancare ai Centri di Formazione Professionale. Don Angelo si iscrive alla facoltà di Ingegneria e frequenta il Biennio a Parma, sostenuto dalle sue capacità e dalla abituale costanza. Nel 1964 è trasferito a Nave, dove presta aiuto nell'assistenza e nell'insegnamento. Può continuare i suoi studi e mettersi a posto con gli esami. L'anno successivo è a Milano nella Comunità Don Bosco. Continua la frequenza universitaria nella Facoltà di Ingegneria Elettrotecnica al Politecnico di Milano, prestando qualche servizio nella scuola salesiana come assistente e insegnante. Si laurea nel 1969.

Nel 1970 è inviato alla casa di Sesto San Giovanni dove sono presenti, assieme all'Oratorio e alla Parrocchia, un consistente Centro di Formazione Professionale diurno e un Istituto Tecnico serale, frequentato da una gran numero di allievi. Don Angelo è impegnato come assistente e docente di materie tecniche e scientifiche.

Continua la prestazione nel ministero sacerdotale, che compie con generosità, per le confessioni dei giovani e nelle varie parrocchie. È fedele nel servizio alle parrocchie della zona nei giorni festivi.

Incarichi di responsabilità

Nel 1980 è inviato alla casa “Don Bosco” di Milano per assumere l’incarico di preside dell’Istituto Tecnico Industriale a indirizzo meccanico. L’anno successivo accetta di recarsi nuovamente all’Opera di Sesto San Giovanni per sostituire il Preside dell’Istituto Tecnico serale, deceduto improvvisamente.

Nell’Istituto erano in atto trasformazioni consistenti. Il numero delle classi aumentava e cresceva il numero degli allievi. La maggior parte di essi erano giovani che avevano frequentato i corsi di formazione professionale. Era in corso una attenta revisione degli obiettivi formativi e di conseguenza della impostazione della didattica, accompagnata da un progressivo intervento per la formazione dei docenti. Don Angelo era la persona adatta a governare la complessa organizzazione, sapendo distribuire compiti e incarichi ai collaboratori, sostenendoli con autorevolezza e competenza. Agiva con la calma che lo caratterizzava, mostrando apprezzamento, comunicando consigli con pacatezza e tatto, introducendo e curando con finezza momenti di convivialità. Sapeva “tenere insieme” la squadra.

Nel 1989, è inviato a Milano come Direttore nella Comunità “Don Bosco”. È ancora preside dell’Istituto tecnico, ma il campo di responsabilità si estende.

Nel 1995 accetta l’incarico di Direttore della casa di Brescia dove sono presenti, accanto alla Parrocchia e all’Oratorio, un Centro di Formazione Professionale e un Istituto Tecnico con convitto. Accompagna con il suo stile mansueto e premuroso il lavoro dei confratelli incaricati dei vari settori, cura le esigenze della comunità religiosa, è attento e sensibile alla condizione di salute dei singoli. Presta le sue competenze per seguire l’evoluzione dell’Opera nei suoi vari aspetti: ambienti per l’oratorio, cicli scolastici, riordino degli spazi. Lascia l’incarico allo scadere del triennio.

Ultimi anni a Sesto

Ritorna a Sesto San Giovanni - “Opere Sociali Don Bosco” nel 1998. È vicario del Direttore fino al 2002. Nel settore scolastico sono in atto radicali trasformazioni, con la riduzione dei corsi nel Centro di

Formazione, l'introduzione di vari indirizzi nella scuola superiore diurna. Don Angelo è incaricato di svolgere la funzione di vicepresidente per le poche classi dell'Istituto Tecnico con frequenza serale. È anche assistente del gruppo degli Ex-Allievi. Sono tantissimi i giovani passati nelle scuole dell'Opera salesiana. Tanti sono avanti negli anni. Vengono ogni tanto a fare visita alla loro scuola e a salutare qualche insegnante e qualche salesiano ancora presenti. E tanti sono quelli che ritornano per iscrivere i loro figli alla "Scuola dei Salesiani".

Nel frattempo la salute di Don Angelo, già segnata dalle fatiche di un lavoro costante e impegnativo diventa sempre più precaria. Si ritira definitivamente dall'insegnamento nel 2011. È a disposizione per le confessioni dei ragazzi fino a quando non è impedito dall'aggravarsi della sordità di cui soffriva. Continua nell'incarico di "provveditore" delle medicine per i confratelli. Lo svolge con regolarità, ascoltando il medico della comunità, prendendo appunti sul computer, recandosi regolarmente in farmacia.

Fedele e presente ai momenti significativi della vita comunitaria. Alla comunità fa il dono della sua presenza, del suo sorriso, delle sue preghiere, delle bottiglie di liquore la cui produzione da anni aveva curato personalmente con l'infusione di erbe e piante speciali.

Le sue condizioni si sono aggravate nell'estate del 2022. Ricoverato nella casa di riposo "Don Guanella" di Caidate, in provincia di Varese, muore il 27 novembre 2022.

Alcune testimonianze su Don Angelo Filipponi

Promosso.

Così si concludeva ogni confronto sui giovani nei consigli di classe.

Promosso il giovane o l'adulto delle scuole serali nonostante, o forse proprio, per le difficoltà che incontrava. Era il segno del sostegno "della loro causa": parlo bene di te a questi professori/insegnanti affinché ti accompagnino in quella vita che ti è stata donata e che ha bisogno di essere sostenuta.

Promosso Consiglio di classe: sei fatto apposta per questo giovane che deve saper gustare la vita e che ora prova molte amarezze.

Promosso.

Don Enrico Castoldi

Ho conosciuto don Angelo nel 1956 al s. Giuseppe di Modena dove frequentavo come interno e aspirante la 5^a ginnasio. D. Angelo era assistente degli esterni, tirocinante, universitario, già organizzatore con i colleghi tirocinanti (Frutta, Ricci, Farnè...) di uscite sull'Appennino modenese, tecnico esperto di elettricità nei problemi di luci, campane, recite di teatri...

Lo ho re-incontrato a Milano al termine degli studi di ingegneria elettrotecnica e poi a Sesto 1980 quando ritornò come preside dell'ITI Breda serale a sostituire don Nogheredo morto improvvisamente durante gli esami di maturità.

Era bellissimo il clima di famiglia che sapeva instaurare e coltivare, secondo la tradizione, tra confratelli, collaboratori e giovani, a servizio degli operai studenti serali in quella che era chiamata la "Stalingrado d'Italia". A sera, al termine delle lezioni, era tradizione assodata l'incontro dei responsabili del settore (Cortesi, Banfi, Riva...) presso il segretario d. Parolini per la condivisione della giornata e l'immane brindisi... L'incontro serviva anche come seduta dell'*agenzia di collocamento* salesiana per rispondere alle tante richieste di ditte ed operai per un posto di lavoro più soddisfacente per tutti...



L'incontro più caratteristico (e divertente) però era costituito dagli scrutini bimestrali guidati da d. Filipponi. La correttezza sostanziale degli scrutini infatti aveva come epilogo atteso e desiderato un incontro conviviale preparato con cura nei giorni precedenti = risotto fumante, grana, affettati, formaggi, stuzzichini, vino della Valtellina, ecc... Franca, la segretaria, con il marito GFranco, collaborava in maniera superlativa... E non doveva mancare mai un piatto di piovra! I riti conviviali erano talmente importanti che a volte diventavano motivo per terminare di autorità (*"in dubio pro reo"*) le discussioni sui voti di condotta.

D. Filipponi con il suo carattere e la sua umanità, era eccezionale nel creare clima di famiglia e così ottenere simpatia e collaborazione nel far crescere i ragazzi della scuola.

Dopo una parentesi come direttore a Milano D. Bosco e a Brescia, d. Filipponi è tornato a Sesto come vicepresidente e incaricato delle sezioni serali che negli anni andavano assottigliandosi. È sempre stato insegnante del corso di Elettrotecnica. Erano esemplari le sue "lavagnate" ordinatissime e chiare che riempiva con pazienza, costantemente av-

volto nell'immane spolverino nero, e con bonaria serenità quando, raramente, gli sfuggiva qualche errore di trascrizione.

Agli esami di maturità era un capolavoro di diplomazia. I commissari dovevano sentirsi a proprio agio in ogni dettaglio: alloggi, trasporti, pagamenti, documentazioni...

Nella Comunità religiosa era confratello di relazione, di pace, di servizio, di simpatia... Esempio nelle pratiche di pietà comunitarie compatibili con i suoi incarichi, e sempre a disposizione come incaricato dei malati per le pratiche mediche, prenotazioni, visite, ricoveri, ricette, ausili, medicine, contatti con i medici...

Bello ed esemplare il contatto con i confratelli degenti ad Arese, con i parenti dei salesiani defunti, alla visita ai cimiteri.

Organizzatore impareggiabile della parte logistica nelle uscite e pellegrinaggi di Comunità (cfr. La Salette, Ars, Einsiedeln, Alt Ötting, Mariazell, Pietralba...)

Fedele alla tradizione comunitaria annuale dell'«oca cotta nel suo grasso» a Pumenengo dalla sorella Serafina

Esperto preparatore di Genepì Valdostano in bottiglie dedicate ai confratelli ed amici nelle festività natalizie

Sempre pronto a partecipare a passeggiate in montagna (Val d'Aosta, Cheney, Valsassina...), con i confratelli disponibili, forze permettendolo, per godere del dono della natura

Con il personale della cucina sempre apprezzatore interessato, riconoscente, e pronto a interessanti suggerimenti personali

E non mancava neppure di qualche momento di distensione quando gustava, seduto in poltrona, i suoi "western" ottenuti in prestito da qualche appassionato...

Davvero un dono di Dio per la Comunità e per le persone con cui ha potuto venire in contatto!

Di tutto questo ringrazio il carissimo don Angelo ed il Signore che ce lo ha donato!

Don Luigi Lega

Ho sempre guardato a don Filipponi come al prete ingegnere e insegnante, soprattutto nella scuola serale di Sesto S/G. che è stato l'ambito prediletto a servizio di giovani lavoratori che avevano la necessità di conseguire un diploma tecnico, oppure che avevano capito l'importanza di recuperare percorsi scolastici interrotti, per adeguare il proprio curriculum culturale e professionale alle esigenti richieste delle aziende operative in settori industriali avanzati.

Con questa finalità aveva affrontato anni di studi severi e impegnativi al Politecnico di Milano, studi che gli avevano richiesto sacrificio di ore notturne sui corposi trattati di ingegneria elettrotecnica, come pure tante vacanze estive sottratte al riposo.

Perché ai suoi tempi gli studi universitari dei giovani confratelli esoneravano solo parzialmente dagli impegni educativi e didattici con gli allievi delle nostre scuole.

Don Angelo ha amato l'ambito degli studi scientifici e tecnici e, come tanti confratelli nel solco della tradizione salesiana, non ha mai ritenuto mortificato il suo sacerdozio dedicandosi al ministero anche dell'insegnamento, perché era convinto che la scuola costituisce un ambito privilegiato per educare le giovani generazioni: ambito in cui è possibile testimoniare la Buona Notizia di Gesù, consolidare il pensiero critico, orientare i comportamenti, aprire orizzonti di senso per le scelte della libertà.

Gli anni della scuola serale sono stati il periodo felice della sua vita, con il suo stile sobrio ha voluto bene ai giovani e ha contribuito a costruire un ambiente di serene relazioni.

Insieme a tanti professionisti coinvolti come docenti, ha condiviso con convinzione l'attivazione di indirizzi di studi tecnici, in un periodo in cui il vivace mondo industriale e tecnologico chiedeva figure di giovani diplomati con competenze adeguate.

E nel tempo l'istituto salesiano di Sesto si è affermato come polo scolastico innovativo e apprezzato su un vasto territorio, ma all'origine c'è stato un gruppo di pionieri, docenti e collaboratori, salesiani e laici appassionati e lungimiranti, e tra di essi importante fu la presenza di don Filipponi.



Ma don Filipponi è sempre stato prima di tutto sacerdote di chiara identità, di solida dimensione spirituale, disponibile al Ministero pastorale sia nella scuola che nelle parrocchie del territorio, uomo di sapiente consiglio per giovani e adulti che a lui si rivolgevano.

Nella Comunità religiosa esprimeva un chiaro senso di appartenenza, contribuiva efficacemente a costruire lo spirito di famiglia con il suo senso dell'amicizia, iniziative di convivialità e di servizio generoso ai confratelli.

Don Angelo non ha mai ambito a cariche e ruoli di prestigio nella Comunità, e quando fu eletto Direttore ho colto in lui un sincero senso di inadeguatezza che gli pesava.

Tuttavia, anche se lui non si riconosceva doti eminenti negli aspetti gestionali, nel suo ruolo di direttore certamente ha espresso la paternità di don Bosco per umanità e vicinanza ai suoi confratelli, specialmente i malati per i quali aveva attenzioni e cure più che fraterne.

Nell'ultimo colloquio telefonico avuto con lui, con voce affaticata mi confidava che si sentiva "pronto". E ho colto chiaramente che voleva dire di essere "pronto" a consegnare, finalmente, al Signore la propria vita, vita buona e generosa.

Sig. Giuseppe Carioli

Don Angelo l'ho conosciuto a Sesto San Giovanni nel mio anno di prenoviziato. Il primo consiglio che mi diede è: "Preparati bene nello studio tecnico perché con i ragazzi è importantissimo".

Veramente è stato un uomo di scuola, oltre che a essere un salesiano vero dentro.

Nei miei anni poi trascorsi qui a Sesto ho avuto modo di apprezzare la sua dimensione umana.

"Come va?". Era la sua domanda quotidiana che mi faceva.

"I tuoi ragazzi meccanici stanno imparando bene il loro mestiere?".

"Li stai preparando bene?".

"Trovano un posto di lavoro dopo la scuola?".

Don Angelo mi faceva sentire a mio agio quando dialogavo con lui, perché mi sentivo ascoltato e voluto bene.

In questi ultimi anni di convalescenza, quasi tutti i giorni andavo a trovarlo in camera alla sera. Lui ringraziava sempre.

Non l'ho mai sentito lamentarsi di noi confratelli e anche del suo stato fisico. Davvero per me un esempio di vita salesiana vissuta nel quotidiano.

Sig. Silvano Casiraghi

Quest'anno il mio cammino di Avvento si è aperto con una notizia improvvisa: insieme allo sgomento interiore, nel mio cuore si è riversata un'immensa gratitudine e anche l'intima domanda rivolta al Padre sulla coincidenza tra la data liturgica e la nascita al cielo del nostro amato don Angelo. Non è stata casuale, almeno per me, questa corrispondenza: avviarmi all'incontro con il Salvatore nel segno della semplicità, della bontà e della tenerezza di don Angelo.

Ho avuto il dono di conoscere don Angelo proprio da vicino: sono stato al suo fianco per ben 3 anni, dal 2016 al 2019, durante il mio Tirocinio Pastorale nella comunità delle OSDB di Sesto San Giovanni. Ho avuto la Grazia, sì - la Grazia -, di aver condiviso tanto con lui: la mensa (siamo stati vicini di tavola per molto tempo), alcune commissioni a cui lo accompagnavo e tante piccole cose della nostra vita quotidiana. Ho potuto apprezzare, stimare e anche beneficiare delle sue virtù e sentirmi accompagnato da lui. Da subito, infatti, capii che mi voleva bene e che ci teneva a me, si interessava dei miei studi, del mio servizio in mezzo ai ragazzi e anche della mia salute - "Hai fame?" "Hai pranzato?" "Non saltare la cena". Mi chiedeva come stavo, se ero stanco.

In comunità era ben voluto da tutti: come non sorridere quando lo si sentiva parlare a voce così alta? Tanti ricordi, tutti gioiosi, mi affiorano...

Potrei scrivere pagine e pagine su don Angelo, provo a condensare la memoria su tre pennellate che offro a chi leggerà.

La prima: l'umanità di don Angelo. Non avrei potuto condividere così tanto con lui, se il ponte della sua umanità così ricca e preziosa non fosse stato "gettato" sulla sponda della mia vita. La tenerezza, la bontà, il tratto sensibile e discreto di don Angelo mi hanno spontaneamente coinvolto in quella corrispondenza di confidenza e di amicizia che don Bosco tanto auspicava regolasse le relazioni nelle sue case. Mi sentivo coinvolto e voluto bene da don Angelo, supportato in tutto ciò che vivevo: intuiva quando arrivavo stanco o "carico di cose" e una sua domanda mi apriva alla relazione che in quel momento mi "tirava

fuori”. Insieme ad altri confratelli lo coinvolgevamo in vari discorsi e lui partecipava volentieri. Don Angelo sapeva proprio stare in compagnia, farsi voler bene: uomo di mensa, sia di quella Eucaristica che ha servito con la sua esistenza sacerdotale che di quella umana. Umanità che dilagava dal sorriso che illuminava spesso il suo volto. La parola più ricorrente sulla sua bocca era “grazie”. Uomo di un’umanità ricca e per questo uomo di gratitudine.

La seconda: la fede di don Angelo. Finché la salute gliel’ha permesso don Angelo era sempre presente alla preghiera della comunità salesiana, fedele. Un rapporto con Dio che traspariva semplice ma intenso allo stesso tempo: ricordo che si confessava spesso, con regolarità. Mi colpiva vedere un confratello anziano confessarsi così spesso. Non era difficile sentire quando pregava il Rosario e penso che prolungasse la sua meditazione lungo la giornata. Uomo di Dio, dunque, in quella fedeltà quotidiana che è spazio e tempo della fedeltà di Dio che non viene meno alle sue promesse.

La terza: lo zelo di don Angelo. Certamente l’ho incontrato al tramonto della sua vita, ma ho potuto toccare con mano lo zelo che la sua condizione gli permetteva. La fedeltà al servizio settimanale di “provveditore” per l’infermeria, le visite ai confratelli dell’infermeria ispettoriale ad Arese alla domenica, il saluto, la presenza viva nella vita quotidiana della comunità. Per quanto riuscisse si prestava volentieri come confessore dei confratelli. Ci aveva a cuore e questo traspariva con semplicità: preparava per ciascuno una bottiglia di Genepi da portare in famiglia a Natale. Come dimenticare i “buongiorno” o i “e la buona giornata” detti per salutare al mattino? Formalità soltanto? Non penso... piuttosto abitudini di un uomo che si è allenato ad amare gli altri durante la sua vita.

Grazie, Signore, per averci donato don Angelo. È stato dono per tutti: “Angelo” di nome e di fatto. Grazie per questo modello di vita salesiana riuscito. Non posso credere che non stia continuando a prendersi cura di noi dal cielo.

A presto, don Angelo! Spero di essere di nuovo accolto da un tuo luminoso “benvenuto”

Don Paolo Polizzi

Ho conosciuto don Angelo nel 1985 quando sono stata assunta come segretaria didattica presso Le Opere Don Bosco di Sesto San Giovanni. Lui era il preside dell’Istituto, io iniziavo il mio servizio con un lavoro per me nuovo.

Don Angelo era una persona austera ma timida, preciso, capace e informatissimo sulle leggi della scuola. Mi ha trasmesso le sue conoscenze con pazienza, facendomi capire che tutto il nostro impegno era per i giovani, una scuola ordinata e timorosa delle leggi era a favore di una disciplina corretta e proficua.

Era sempre presente con un camice nero che a volte lo faceva passare per il bidello, nei corridoi curava le piante, ma in un attimo ritornava ad essere il preside pronto ad ascoltare docenti, ragazzi e genitori.

La prima impressione che mi fece fu quella di un “Signore” per il suo modo di essere, gentile ed educato con cui trattava tutti. Questa dote lo ha accompagnato per tutta la sua vita. Abbiamo lavorato insieme per molti anni, ed ho imparato ad apprezzarlo e stimarlo. Siamo anche diventati amici di famiglia, infatti mi invitò a trovare sua sorella con mio marito e figli e si instaurò un rapporto fraterno.

Dopo qualche anno fu chiamato come direttore in Via Tonale dai Salesiani di Milano ma poi ritornò e ne fu veramente felice, in quanto a Sesto aveva lasciato il cuore.

Abbiamo così lavorato ancora insieme, era anche un buongustaio. Durante i collegi docenti mi ingaggiava a preparare le cene, con i piatti che preferiva. Alla sera, erano ancora i tempi dei corsi serali dell’ITI, organizzavamo l’intervallo per i docenti del serale con qualche spuntino che lui amava particolarmente.

Mi aveva coinvolta nel gruppo ex -allievi e non mancava mai agli incontri, ha continuato a partecipare fino a quando non si è fermato a

causa della salute e perché faceva fatica a camminare.

La sua scomparsa ha lasciato un grande vuoto. Per me è stato un maestro ed un grande amico, al mattino quando entravo nel suo ufficio a salutare capiva subito il mio stato d'animo e con poche parole mi rincuorava.

Negli anni 90, essendo un amante della montagna, venne a trovarci in campeggio a Branzi, e fece di tutto per farci trasferire al campeggio Pian delle Noci nella Valle d'Intelvi, dove i salesiani avevano una casa per ferie. Nel periodo estivo essendo là in vacanza, veniva a celebrare la santa messa alla domenica con i campeggiatori e poi andavamo insieme a fare la passeggiata e portava anche alcuni confratelli, era il Cicerone, conosceva tutti i nomi delle valli, dei monti, di tutte le chiesette sparse nella zona. Era informato su tutto, parlare con lui ed ascoltarlo era un grande piacere.

Oltre ad essere un docente molto preparato era anche un uomo che conosceva la natura e l'amava, era quindi una guida in qualunque luogo ci accompagnasse.

Resterà sempre vivo nel mio cuore.

Grazie don Angelo per aver fatto un pezzo di strada di questa vita insieme a me!

Franca Piromallo

Se penso a Don Angelo mi vengono in mente due parole.

La prima è « grazie ».

Non mancava mai di ringraziarti: ogni volta che avevi a che fare con lui, per cose importanti o per piccole cose, eri certo che avresti sentito il suo caratteristico grazie, accompagnato da un immancabile sorriso. Come quella volta che ad una festa della scuola ci venne incontro in cortile (ero con la famiglia al completo) e ci chiese il permesso di fare una foto ai bambini, allora piccoli, e a noi ovviamente. E' inutile dire che alla fine ci salutò con un grazie.

La seconda parola è « piovra ».

Ho avuto infatti il piacere di condividere con lui anni di insegnamento

ai tempi in cui era responsabile della sezione serale dell'istituto tecnico. A quei tempi, oltre ad insegnare, presiedeva i consigli di classe e i collegi docenti, non solo quelli ordinari ma anche quelli “gastro-nomici”. Ed era in queste occasioni che non poteva mancare la “sua piovra”. Mi ricordo che era sempre contento di raccontarti come l’aveva scelta, dove l’aveva comprata e come era stata preparata. Erano momenti in cui ti sentivi in famiglia, con molta semplicità, e la serata si concludeva con il tanto atteso giro di digestivo artigianale, prima il mitico Genepy e poi, più avanti negli anni l’allorcello, un liquore a base di alloro, che se non ricordo male produceva lui stesso.
Ciao don Angelo Grazie.

Alberto Tagliabue

La prima volta che ho conosciuto don Angelo Filipponi è stato quando ero studente all’Istituto tecnico Breda di Sesto S. Giovanni ad ordinamento serale. Eravamo nella prima metà degli anni 80. Lui era il mio Direttore o Preside - non ricordo più bene – e l’ho apprezzato per le sue qualità organizzative e dirigenziali

Quando, dopo essermi laureato, ho iniziato il mio percorso di docente, proprio alle Opere Sociali don Bosco, ho avuto modo di conoscere meglio don Angelo per le sue qualità umane, morali e spirituali.

È stato per parecchi anni, il “preside” del serale.

Nell’ordinamento serale c’era un gruppo di docenti che sotto la sua sapiente guida è cresciuto sotto tutti i punti di vista: professionale e umano. Forse nemmeno don Angelo ne era consapevole, ma ho la convinzione che sia stato un precursore e pioniere del team building.

In particolare ho sempre apprezzato la sua gestione del corpo docente soprattutto nei Consigli di Classe e ancor di più nei Collegi Docenti.

Collegi docenti essenziali e coincisi e che terminavano spesso con una cena. Apparentemente quelle cene sembravano solo una bella nota di colore senza una reale finalità se non quella di regalarsi un momento di convivialità. In realtà è proprio grazie a quelle “cene” che si sono

costruite delle relazioni umane di qualità, soprattutto in termini di empatia e di simpatia.

In quelle cene si faceva l'esperienza di essere voluti bene e questo influiva positivamente sul tuo modo di essere docente e di riflesso sul tuo modo di relazionarti con gli studenti.

A distanza di anni posso affermare che quelle cene siano state decisive e fondamentali per costruire uno spirito di gruppo, uno spirito di condivisione e di amicizia non comune.

Gesù, le cose importanti e decisive della sua missione, spesso, le ha compiute attorno ad una tavola.

Come Gesù, anche don Angelo ha utilizzato spesso i pranzi e le cene per fare le cose importanti. In quegli anni, con queste modalità, don Angelo ha costruito un corpo docente eccezionale.

Corpo docente che, quando si è esaurita l'esperienza del serale, è stato assorbito dal diurno.

E se la realtà di Sesto S. Giovanni è diventata una realtà di eccellenza in questi anni è perché, ne sono pienamente convinto, si è potuto contare sull'innesto di un corpo docente, proveniente dal serale, che sapientemente curato e fatto crescere da don Angelo, ha fatto e fa ancora la differenza.

Ecco perché dico che don Angelo è stato il precursore del team building *cattolico*.

Don Angelo voleva bene ai suoi studenti ma anche ai suoi docenti. E con questi ultimi, non mancava mai l'occasione per dimostrare questo affetto con tanti piccoli gesti, piccoli ma molto significativi e sotto questo punto di vista non è una cosa così scontata.

Grazie don Angelo per tutto quello che mi hai insegnato.

Grazie don Angelo per tutto quello che mi hai donato in termini di affetto, comprensione, sostegno e condivisione.

Grazie perché mi hai insegnato che spesso le cose importanti e decisive della vita si fanno a tavola.

Come ha fatto Gesù.

Con riconoscenza,

Angelo Berna

Esequie di don Angelo Filipponi, Sesto san Giovanni 30 novembre 2022

“Quando avverrà che un Salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un gran trionfo e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del cielo” (*Memorie Biografiche*, vol. XVII, pag. 273).

Siamo qui perché siamo certi che don Bosco aveva ragione, perché così è capitato per don Angelo, domenica scorsa, prima domenica di Avvento (nel rito romano).

Come abbiamo sentito nella colletta della Messa: “O Dio, nostro Padre, suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene, perché egli ci chiami accanto a sé nella gloria a possedere il regno dei cieli”.

Angelo, di nome e di fatto.

Hai voluto anticipare l’incontro col tuo Signore: ora fai compagnia agli angeli del Cielo, così come hai fatto in terra per i tantissimi che hanno potuto godere della tua presenza.

Un dono grande e immeritato.

Certamente il dolore è grande, ma allo stesso tempo con gli occhi della fede confessiamo insieme che la morte non è il venir meno della luce ma lo spegnimento di una candela, in quanto l’aurora è ormai vicina.

Ricordo una epigrafe in una catacomba romana, scritta sintetica al massimo e allo stesso tempo densa di significato: *In vivis, tu* (“tu, morto, sei tra i vivi”).

Affermazione stupenda della speranza cristiana.

Esprime il senso del suffragio per i nostri cari: “Possano contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi” (*salmo 26*).

Perché – come ci ha insegnato Benedetto XVI – “dopo la tua morte non si cade nelle braccia del nulla, ma in quelle di un Padre”.

Per delineare alcuni tratti essenziali della vita di don Angelo, mi per-



metto di sintetizzarli attorno a tre elementi, che possano essere da insegnamento anche per noi.

Uomo di Scuola di alta professionalità

- Don Angelo ha passato 42 anni (su 88) a Sesto San Giovanni, nella Scuola.
- Docente di Elettrotecnica (con la doppia n!) al “Serale” per i tanti allievi che richiedevano sintesi e praticità.
- Ha mostrato passione e chiarezza nell’esposizione.
- In particolare, disponibilità verso gli allievi in difficoltà: “I più idioti della classe sieno oggetto delle sue sollecitudini; incoraggi, ma non avvili mai” (*Regolamento dell’Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni* del 1877 di don Bosco, capitolo IV. Dei Maestri)
- Pagine e pagine ordinate sulla lavagna, comode per prendere appunti, sempre nel suo immancabile spolverino nero.
- Ha vissuto e ha insegnato il vero “spirito di famiglia” di don Bosco,

specialmente con il corpo docente, con una umanità viva e sensibile con tutti.

- Epici sono i ricordi relativi alla costruzione degli Ordini del Giorno dei Collegi Docenti: “Don Angelo da cosa cominciamo?”, attendendo decreti ministeriali e pratiche burocratiche, la risposta invece era: “Bocconcini di grana...”.
- Era dotato di saggezza ed equilibrio nella gestione dei Consigli di Classe e negli Scrutini, guidando tutti al senso del concreto e del possibile, anche (e soprattutto) nei contrattempi.

Salesiano col cuore di don Bosco

- Ammirava tanto Don Bosco e l’ha imitato con tutto se stesso, vivendo nella propria carne alcune caratteristiche che erano proprie del nostro Padre fondatore: “Abbiamo detto che la sua intimità con Dio restò spessissimo, come in altri santi piemontesi, anzi di regola, un segreto impenetrabile. Ma qualcosa se ne vedeva, se ne intuiva. Della sua magica esistenza qualcosa gli balenava in *volto*, traluceva dai suoi *occhi* penetrantissimi, dal suo appena abbozzato e permanente *sorriso*; qualcosa di sovrumano spirava da tutto il suo *comportamento*, dalla sua *calma* sovrana di uomo straordinariamente operoso” (P. Brocardo, *Profondamente uomo, profondamente santo*, introduzione).
- Attento ai confratelli anziani o malati, generoso nell’assistenza.
- Si interessava dei giovani della Scuola.
- Riconoscente verso tutti. La sua parola più frequente e insistente era “Grazie”. Anche quando il dolore di faceva più pungente e la salute vacillava per i gravi scompensi degli ultimi anni.
- Esemplare nella preghiera comunitaria, fino alla fine.
- Esperto preparatore di Genepi Valdostano in bottiglie dedicate ai confratelli e agli amici nelle festività natalizie. In una delle ultime giornate passate a Sesto, mi confidò di aver sognato il Paradiso, e alla mia domanda di come fosse, rispose dicendo: “È come stare in montagna, in mezzo ai fiori di Genepi”.

Prete dall'umanità bella

- Siamo nel tempo di Avvento, preparazione al Santo Natale in cui celebriamo l'incarnazione del Figlio di Dio, per noi.
- Mi piace pensare a don Angelo come prete che ha saputo incarnare le parole di un confratello della nostra ispezione, il venerabile don Giuseppe Quadrio:
- “Poiché incarnazione e sacerdozio sono due facce di un unico mistero, le deformazioni classiche del nostro sacerdozio corrispondono alle false concezioni dell'incarnazione che abbiamo studiato in teologia. Ci può essere un sacerdozio in cui il divino non è riuscito ad assumere una vera e completa umanità (docetismo). Abbiamo allora dei preti che non sono uomini autentici; ma larve e fantasmi di umanità, dei ‘marziani’ estranei e disumani incapaci di comprendere e di farsi comprendere dagli uomini del proprio tempo e del proprio ambiente. Dimenticano che Cristo per salvare gli uomini *descendit... et incarnatus est*; fatto in tutto simile a loro. Il ponte tra l'umanità e Dio non può non poggiare saldamente sulla sponda dell'umanità.

Ma ci può essere anche il rischio contrario: cioè un sacerdozio in cui l'umano abbia diluito e soffocato il divino (eutichianesimo). Abbiamo allora lo spettacolo triste di preti che sono bravi professori, consiglieri, prefetti, organizzati, ma non sono il *perfectus homo Dei*; una vivente epifania di Cristo. Lo so: non è facile dare un'anima sacerdotale a certe occupazioni profane: eppure bisogna farlo, per salvare il proprio sacerdozio dalla mondanizzazione. Se siamo il Cristo del nostro ambiente, dovremmo chiederci spesso: Egli farebbe così, pregherebbe così? Al mio posto, come si comporterebbe? Diversamente saremmo un ponte inutile, in cui è crollata l'ultima arcata: quella che tocca Dio.

Ed infine c'è anche la deformazione del nestorianesimo sacerdotale; proprio di quei preti in cui il divino e l'umano coesistono senza armonizzazioni. Preti all'altare, ma non sulla cattedra, in cortile, tra gli uomini. Sono un ponte dalle due testate intatte: manca l'arcata centrale che dovrebbe congiungerle.

Vero prete è colui in cui l'uomo è tutto e sempre sacerdote, senza sottrazione o esclusione di tempi e settori. L'uomo e il prete devono coincidere e coestendersi perfettamente, in una sintesi teandrica, che imiti armoniosamente l'unione dell'umanità e divinità in Cristo. Un'ultima cosa importantissima: sappia scaricarsi, distendersi, respirare, dormire a sufficienza, mangiare con tranquillità. Non se la prenda. Rida. Sia allegro e ottimista! [P.S.] Gli uomini che ti avvicinano o che ti fuggono, sono tutti indistintamente affamati di bontà, di comprensione, di solidarietà, di amore: muoiono del bisogno di Cristo, senza saperlo. A te essi rivolgono una preghiera disperata: 'Vogliamo vedere Gesù' (Gv 12,21). Non deludere la preghiera della povera gente. Sappili capire, sentire, cercare, compatire, scusare, amare. Non temere: tutti aspettano soltanto questo! Prima che con i dotti discorsi, predica il Vangelo con la bontà semplice, accogliente, con l'amicizia serena, con l'interessamento cordiale, con l'aiuto disinteressato, adottando il metodo dell'evangelizzazione feriale, capillare, dell'un per uno, a tu per tu. Entra attraverso la finestra dell'uomo, per uscire attraverso la porta di Dio. Getta ad ognuno il ponte dell'amicizia, per farci passare sopra la luce e la grazia di Cristo! Il Verbo si è fatto vero e perfetto uomo, per essere Salvatore. Anche il tuo sacerdozio non salverà alcuno, se non attraverso questa genuina incarnazione!"

(Giuseppe Quadrio, *Lettera del 3 gennaio 1963 al quarto corso*) (...)

- Questo è stato don Angelo:
 - *Uomo di Scuola di alta professionalità*
 - *Salesiano col cuore di don Bosco*
 - *Prete dall'umanità bella*

Nell'immaginetta abbiamo voluto mettere un passaggio dalla seconda lettura della Messa di don Bosco: "Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!" (Fil 4, 4-5).

Con la sua affabilità, don Angelo è stato segno vivente della vicinanza di Dio.

Per ogni Salesiano che sale in Cielo, dobbiamo chiedere che un altro ne prenda il posto!

Per le tue preghiere, carissimo don Angelo, chiediamo il dono di tante e sante vocazioni salesiane.

In conclusione, desidero presentare le nostre più sentite condoglianze – anche a nome dell’Ispettore - alla sorella Serafina, ai nipoti e a tutti i parenti.

Il ringraziamento più vivo va alla mia comunità salesiana, ai confratelli che hanno vissuto in questa bella casa (un particolare ringraziamento va a don Omar), alle signore della casa, a Marina e Luis, alla dottoressa Giovagnoni, alla Casa di Riposo “San Gaetano” di Caidate.

Don Elio Cesari - Direttore

Dati per il necrologio:

Don Angelo Filipponi

Nato a Pumenengo (BG) il 14 gennaio 1934

Morto a Caidate (VA) il 27 novembre 2022 a 88 anni

70 di Professione Religiosa e 60 di Sacerdozio